



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 30 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'appello

Il maestro di strada Moreno chiede l'impegno della Regione per i ragazzi che abbandonano la scuola

“Rifinanziare il progetto Chance”



MAESTRO DI STRADA
Cesare Moreno

PARADOSSO napoletano. Mentre riparte la macchina scolastica, chiude i battenti proprio la scuola più necessaria, quella dei maestri di strada dedicata alle fasce a rischio, oltre 6mila ragazzi evasori l'anno, quelli di cui i registri perdono le tracce.

È calato infatti il silenzio, e la scure economica, sull'esperienza (utile e tormentata) di *Chance*, l'istruzione che va a “caccia” degli ex allievi, l'educazione per chi scappa dalle aule. «L'esperienza va ripensata, perché si è lasciato che il prototipo restasse prototipo a vita; ma poiché il problema continua ad esistere, anzi peggiora, non possiamo far finta di averlo risolto e servono nuovi finanziamenti», denuncia Cesare Moreno, 64 anni, socio fondatore di un'iniziativa che negli anni ha accolto, e portato verso un'altra vita centinaia di ex scolari dispersi. «Abbiamo cominciato con 150 ragazzi, il numero è rimasto sempre quello. Ormai dovremmo cominciare con 1500, anche dentro le scuole dando supporto ai docenti interni, e poi passare a 3mila ragazzi». Prosegue Moreno: «Non mi risulta che la nuova giunta regionale abbia messo a fuoco il problema. Intanto

“La riforma delle superiori e la riduzione delle materie pratiche nei professionali comporteranno un forte aumento della dispersione scolastica”

con la riforma della scuola superiore secondaria negli istituti professionali si ridurranno le materie pratiche e questo comporterà un forte aumento della dispersione. Ogni anno, 800 ragazzi di scuola media abbandonano. In provincia, oltre 6mila. Presso l'ufficio scolastico regionale si è anche insediata una commissione in grado di valutare l'impatto, ne faccio parte anch'io, ma siamo in ritardo».

Storia affascinante ma tormentata quella di *Chance*, finita persino con una causa di mobbing tra Moreno e la vecchia giunta regionale. Nel 2008 la “scuola di strada” fu finanziata per tre anni. Na nel 2009, «il ministero dell'Istruzione, nella persona del direttore Bottino, si ritira e sfilò gli insegnanti. Nel frattempo se n'era andato anche il Comune di Napoli, persino come adesione». Così, cassato l'originario progetto, la Regione ne varò un altro che si è concluso nel 2010. All'alba del nuovo anno, silenzio. «Tanto l'evasione non fa rumore».

(co.sa.)

ASSUNZIONI IN COMUNE

I pm indagano su una nuova Parentopoli E Napoli trema

Carmine Spadafora

Napoli Declina, forse centinaia di assunzioni clientelari al Comune di Napoli. In Procura, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco ha deciso che vuole fare chiarezza. Tutto è partito da un esposto anonimo inviato a Palazzo di Giustizia all'inizio dell'anno. Su questa vicenda che sta facendo tremare Palazzo San Giacomo, si è accesa una dura polemica politica, scatenata da rappresentanti delle istituzioni locali e da ex sindacalisti.

Va subito detto che, se le assunzioni clientelari ci sono veramente state, queste sono state bipartisan. Il centrosinistra che governa il Comune da 17 anni e il centrodestra che si trova all'opposizione hanno «piazzato» nei ranghi delle società partecipate del Comune parenti stretti come mogli e figli, fidanzate, amanti, amici, forse compagni di partito. Alla presunta spartizione avrebbero preso parte anche sindacalisti eccellenti che avrebbero messo a posto familiari, amici e militanti.

Provocatoriamente, un frequentatore del consiglio comunale, dice: «Perché il sindaco Iervolino su questa vicenda tace? Perché non rende noti i nomi degli assunti, che sono a centinaia negli ultimi 3 o 4 anni e li pubblica su internet sul sito del Comune? Questa sì che sarebbe vera trasparenza».

Nel mirino della Guardia di finanza, delegata nell'indagine dalla Procura, sarebbero finite alcune delle 18 società partecipate del Comune di Napoli. E da indiscrezioni trapela che alcuni assunti per «chiamata diretta» da politici e sindacalisti non avrebbero avuto nen-

pure i titoli per essere assunti. Vale a dire un diploma, un titolo di studio specifico per poter rivestire un determinato incarico in ambito comunale.

Su questa «informata» pseudo clientelare chiede chiarezza, «prima al Sindaco Iervolino e poi alla magistratura», Fabio Chiosi, presidente della prima Municipalità di Napoli (Pdl), che esulta perché «finalmente i pm del pool Mani pulite stanno indagando sulle assunzioni nelle partecipate comunali di parenti di politici comunali, di sindacalisti e di amici degli amici». Chiosi poi ha sostenuto ancora che «sembra che non siano mai state rispettate le assunzioni dei figli dei caduti in servizio o per le fasce protette».

Ma, c'è un altro filone di indagine che coinvolge anche la Regione Campania. Si tratta dei cosiddetti «comandati», un piccolo esercito di dipendenti, transitati dalle società partecipate del Comune negli uffici della Regione. Assunzioni a tempo indeterminato, senza concorso, che sarebbero avvenute durante la precedente amministrazione a guida bassoliniana. L'indagine della Procura è appena agli inizi. Molto materiale cartaceo è stato sequestrato dalle fiamme gialle e adesso è allo studio degli investigatori. Finite le vacanze, con la ripresa normale delle attività investigative, l'inchiesta avrà un'accelerazione che potrebbe portare ai primi sviluppi. Almeno due informative preparate dalla guardia di finanza e dalla polizia giudiziaria della Procura sono in procinto di essere consegnate ai pm.

carminespadafora@libero.it



I consumi Le previsioni di Federconsumatori e Osservatorio. Ritocco ulteriore per il ticket Unico, in settimana la decisione

Sulle famiglie stangata in arrivo da 1.100 euro

Rincari su trasporti assicurazioni e scuola Frena solo l'energia

Emanuela Sorrentino

La ripresa dopo le ferie estive presenta il conto. Meglio, la stangata. Le famiglie dovranno prevedere, per i rincari di beni e servizi, un esborso di 1.120 euro in più rispetto allo scorso anno. È la stima elaborata da Federconsumatori Campania e dall'Osservatorio regionale socio-economico e dei consumi.

Per il solo mese di settembre - immaginando di stendere il classico bilancio domestico - la spesa che dovrà affrontare la famiglia media napoletana è di 1.600 euro.

Cominciamo da questa cifra per capire la portata dei sacrifici ai quali ci si dovrà sottoporre.

Il conto è presto fatto: spesa alimentare, accessori scuola per i figli, bollette e poi fitto di casa o mutuo, rata condominiale, rifornimenti di carburante senza dimenticare gli annunciati rincari nei settori trasporti e forniture dei servizi di base che saranno applicati a partire dai prossimi mesi. Analizzando i primi dati resi noti da Federconsumatori Campania e dall'Osservatorio regionale Socioeconomico e dei Consumi

emerge che l'impennata di prezzi e tariffe di inizio autunno arriva in un momento in cui i redditi delle famiglie sono sempre più contratti e la disoccupazione è molto elevata. Sommando tutti i rincari si parla di un aumento di spesa annuale di circa 1100 euro a famiglia rispetto ad un anno fa, con i primi soldi che si

dovranno inevitabilmente tirar fuori già in questa settimana di ripresa. Tra le spese, quella che migliaia di cittadini dovranno effettuare è quella seppur irrisoria per ottenere il rinnovo dei contrassegni per la sosta dell'auto: Napolipark ha comunicato che bisognerà pagare 10 euro e ritirare personalmente l'ologramma dal 6 settembre al 15 ottobre nelle sedi indicate oppure al costo di 14 euro si riceverà il contrassegno - ancora del 2010 che sarà valido fino all'autunno 2011 come è ormai prassi - direttamente a casa.

Tornando ai rincari le voci analizzate dai rappresentanti di categoria sono molteplici.

Addirittura emerge che la spesa alimentare in Campania è diminuita del 5,5 - 6% e per contenere i costi si

acquistano meno pasta e frutta e gli acquirenti - soprattutto al rientro dalle ferie quando si riempiono in maniera notevole i carrelli - si affidano spesso alla grande distribuzione e alle tante offerte tra gli scaffali rischiando però - stando ai dati di Fe-

derconsumatori Campania - di comprare anche prodotti non di marca e a volte scadenti. Considerando che la spesa incide del 33% sul bilancio familiare (in Friuli secondo i dati di Federconsumatori appena del 20%) è questa la voce che pesa di più al rientro dalle ferie estive, con un costo per ciascuna famiglia di 180 euro già nella prima settimana di settembre.

«Ci auguriamo non ci siano aumenti per pane e pasta - sottolinea Rosario Stornaiuolo, presi-

dente regionale di Federconsumatori -. Abbiamo in programma un incontro con l'associazione panificatori proprio per scongiurare questo pericolo». «Come ogni anno alla ripresa delle attività lavorative - aggiunge Benedetto Di Meglio, direttore dell'Osservatorio Socioeconomico e dei Consumi della Campania - si registrano aumenti per le famiglie italiane e quindi con risvolti anche a livello locale. Non tanto su generi alimentari quanto su servizi e forniture. Il caro scuola quest'anno porterà a spendere per libri e corredo scolastico dai 600 ai 900 euro con un aumento di 36 euro pari al 4% rispetto ad un anno fa. Il settore trasporti, poi, ci preoccupa non poco. Senza i finanziamenti della Regione a favore del consorzio Unico Campania si rischia davvero di gravare in maniera predominante sulla spesa degli utenti. Gli incrementi dei costi coincidono con la diminuzione della capacità di spesa soprattutto dei lavoratori autonomi. Il fisco, poi, non può ignorare questo grave impoverimento delle famiglie che si basano soprattutto sul

lavoro autonomo o sono monoreddito».

La stangata di fine estate, così come riportano le previsioni nazionali, riguarderà anche a livello locale diversi settori: i rincari non mancano per tasse, assicurazioni, trasporti, forniture domestiche, detersivi e corredo scuola. In Campania e soprattutto a Napoli le associazioni di categoria non nascondono le proprie preoccupazioni. «Soprattutto - spiega Stornaiuolo - per gli annunciati aumenti delle forniture domestiche e nel settore tra-

sporti. Con i tagli della Regione ai finanziamenti di Unico Campania c'è il rischio che il ticket di fascia 1 passi da 1.10 euro a 2.05 e quello di fascia 2 da 1.80 a 2.45. Un problema soprattutto per chi si sposta per lavoro e per gli studenti. In merito a tutti gli aumenti ci mobileremo per manifestare il nostro disappunto nelle sedi opportune». Intanto per la questione legata ai trasporti pubblici, nei prossimi giorni sono attese novità dall'incontro tra l'assessore regionale Sergio Vetrella e il direttore del consorzio Unico Campania, Antonietta Sannino.

Un quadro che potrebbe arricchirsi di una controtendenza (insieme a quella dei consumi per l'energia) e si dovesse accedere alla liberalizzazione della vendita della benzina. Federconsumatori stima che, potendo anche la grande distribuzione fornire benzina con propri impianti, si risparmierebbero fino a 9 centesimi a litro.

Calcoli

La spesa stimata per il solo mese di settembre supera i 1.600 euro

Risparmi

Confermata la tendenza dei nuclei familiari a contenere i costi per l'alimentare

Toghe in campo: no al processo breve

A Napoli 50 mila giudizi a rischio. L'Anm: è un'eutanasia

Le tappe



LA RIFORMA

Il governo rilancia il processo breve: prescrizione sprint per i giudizi



GLI EFFETTI

Secondo le stime di Procura e Tribunale a Napoli sono a rischio 50 mila processi



LA POLEMICA

Insorgono i magistrati: «La riforma è come un'eutanasia del processo. I problemi veri sono altri»

DARIO DEL PORTO

IL PRESIDENTE dell'Anm Francesco Cananzi paragona il ministro della Giustizia Angelino Alfano a un mago: «Ha deciso di far sparire d'incanto tutti i processi. Ma questa può diventare magia nera, soprattutto per le vittime che chiedono giustizia e di questo passo non vedranno mai tutelati i propri diritti». Il ritorno sulla scena politica del disegno di legge sulla prescrizione sprint ha riaperto di colpo lo scontro fra il governo e i magistrati. «C'è da restare sbigottiti — allarga le braccia Cananzi — perché l'approccio rimane lo stesso: sempre unilaterale, chiuso a qualsiasi forma di dialogo. Soprattutto, si continuano a investire energie

in iniziative che non servono a gettare le basi per una giustizia più veloce, ma si risolvono unicamente nella eutanasia per molti processi».

La giunta distrettuale di Napoli dell'Associazione magistrati, sottolinea Cananzi, «affronterà sicuramente questo argomento alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva. D'altra parte negli uffici giudiziari di Napoli, e lo stesso discorso vale per Santa Maria Capua Vetere, Nola, Torre Annunziata, l'unico effetto della riforma sarebbe quello di cancellare un numero enorme di giudizi. Ne pagherebbero le conseguenze le parti offese. Ma questo non è un modo ragionevole per affrontare i nodi della giustizia», conclude il magistrato. A

novembre, quando il disegno di legge fu presentato per la prima volta in Parlamento, il Csm convocò a Palazzo dei Marescialli i capi degli uffici giudiziari per ottenere un monitoraggio sugli effetti della riforma. Secondo la stima fornita dal procuratore Giamdomenico Lepore e dal presidente del Tribunale Carlo Alemi, a Napoli rischierebbero di essere cancellati circa 50 mila processi. E nel dettaglio: l'80 per cento dei giudizi con rito monocratico, il 30 per cento di quelli di competenza collegiale, la quasi totalità di quelli che si celebrano davanti al giudice di pace.

«Così come è stato presentato in Parlamento il disegno di legge è semplicemente inaccettabile — accusa il pm del pool antica-

morra Antonello Ardituro — perché vorrebbe dire decretare per legge la morte del processo. L'Anm deve iniziare prima possibile la mobilitazione per contrastare questo progetto. E il governo dovrebbe porre maggiore attenzione ai problemi reali. Non ultimo quello della sicurezza dei magistrati impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata nelle circoscrizioni più calde del Paese». Cananzi comunque lascia aperta la porta al dialogo: «L'auspicio è che il confronto possa riprendere. La commissione Giustizia della Camera ad esempio ha voluto sentire tutti gli operatori per conoscere le diverse esigenze. La strada giusta è questa. Proviamo a ripartire da qui».

Federalismo. Dall'ambiente alla salute la classifica in base alle performance realizzate negli ultimi dieci anni

La pagella sociale delle regioni

Lazio sul gradino più alto davanti a Lombardia e Veneto - Sardegna in coda

di C'è il Lazio sul podio più alto tra le regioni che hanno compiuto i maggiori progressi sul versante socio-economico negli ultimi dieci anni. Da quando l'Europa ha varato i famosi (ma oggi in *stand by*) obiettivi di Lisbona e mentre in Italia era in piena fase di attuazione la riforma Bassanini che assegnava alle regioni nuove competenze.

Alle spalle del Lazio si piazzano Lombardia e Veneto a pari merito, a loro volta seguite da un drappello di regioni del centro-nord (Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche e Liguria). All'ultimo posto, invece, troviamo la Sardegna.

Il verdetto è frutto di un'indagine che Il Sole 24 Ore e il Centro studi Sintesi hanno elaborato utilizzando 43 indicatori, suddivisi in otto macroaree: ambiente, credito, demografia e famiglia, dinamiche economiche, governance regionale, istruzione, mercato del lavoro e salute.

Dal mix di questi indicatori è stato poi elaborato un medagliere e un punteggio che premiano soprattutto chi si è mosso in questi dieci anni in maniera virtuosa. Le performance più brillanti il Lazio le mette a segno nell'ambiente, nell'istruzione, nel mercato del lavoro, mentre sul versante della governance pesa negativamente l'enorme deficit della sanità.

Nella corsa delle Regioni la maglia rosa va al Lazio

Dal 2000 ha fatto più progressi di Lombardia e Veneto

Marco Biscella

Il Sole Palla al centro nel cammino verso il federalismo. La metafora calcistica aiuta, perché tra le regioni i progressi maggiori sono stati compiuti dal Lazio, che sopravanza così Lombardia e Veneto, seconde a pari merito. Fanalino di coda, invece, è la Sardegna.

Questo, almeno, è quanto è accaduto negli ultimi dieci anni, un

arco temporale significativo. Giusto nel 2000, infatti, i capi di stato e di governo dell'Unione europea fissarono obiettivi ambiziosi con la famosa, ma oggi finita praticamente in *stand by*, agenda di Lisbona 2010 per trasformare il Vecchio continente nell'area più dinamica e competitiva del pianeta: una sfida che chiamava anche le singole regioni a dotarsi di programmi e piani per ottenere miglioramenti sul fronte dell'occupazione, dell'ambiente e dell'innovazione. In quel periodo, poi, era in piena fase di attuazione la cosiddetta riforma Bassanini, che introduceva i primi germi di una *devolution* ancora oggi incompiuta, affidando alle regioni nuove competenze. Ebbene, dieci anni dopo, che bilancio se ne può trarre? Quali sono le regioni che più si sono date da fare? E ora che la partita del federalismo fiscale entra nel vivo, come si schierano sul terreno di gioco?

A queste domande risponde l'indagine realizzata dal Sole 24 Ore e dal Centro studi Sintesi denominata «Il medagliere delle regioni 2000-2010». «In sostanza - affermano Valeria Benvenuti e Daniele Nicolai, autori della ricerca - sono stati presi in considerazione 43 indicatori, suddivisi in otto macroaree: ambiente, demografia e famiglia, governance, mercato del lavoro, mercato del credito, dinamiche economiche, istruzione e salute. Dal mix di questi indicatori è stato elaborato un punteggio che premia so-

prattutto chi si è mosso in questi dieci anni in maniera virtuosa».

Dunque, per ogni indicatore, fatta 100 la media Italia, è stato calcolato il numero indice relativo al 2010 di ogni regione (per visualizzarne la posizione) e in più è stata misurata la variazione rispetto al 2000. Lo stesso meccanismo di calcolo è stato utilizzato per ciascuna delle otto macroaree.

Spiegano Benvenuti e Nicolai:

«Le regioni che in ciascuna macroarea stanno sopra la media Italia e vantano nel periodo considerato una performance positiva, meritano la medaglia d'oro, che vale 3 punti; le regioni che stanno sopra la media ma con performance negativa conquistano la medaglia d'argento e 1 punto; le regioni che stanno sotto la media ma hanno realizzato risultati positivi prendono la medaglia di bronzo, che assegna 1,5 punti, e chi infine si trova sotto la media e ha pure una performance negativa si deve accontentare della "medaglia di legno", la cui assegnazione comporta però il taglio di 1 punto».

Risultato finale? Il Lazio, nonostante la zavorra dell'enorme deficit sanitario, è la regione che conquista la maglia rosa (vedi grafico a fianco e tabelle sotto), con quattro medaglie d'oro e 15 punti, superando Lombardia e Veneto (tre medaglie d'oro e 14 punti), seguite a loro volta dal drappello Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Liguria e Marche con 12 punti. All'ultimo posto, unica a raccogliere un punteggio finale negativo, è la Sardegna, che colleziona posizioni sotto la media e performance negative, fatta eccezione per l'ambiente, dove fa registrare la dinamica migliore fra tutte le regioni.

«Campania al lavoro» svolta per le imprese

Severino Nappi *

Ho molto apprezzato l'iniziativa del Mattino di puntare l'attenzione sulle esplosive vicende del lavoro e della formazione in Campania. Il dibattito che ne è seguito mi pare abbia confermato quanto abbiamo sostenuto, sin dall'insediamento, il presidente Caldoro ed io a proposito della necessità di una immediata quanto drastica inversione di rotta nelle politiche del lavoro. O meglio dell'indispensabilità di avviare finalmente un'autentica politica attiva del lavoro. Costituisce ormai un dato di fatto che alcune centinaia di milioni di euro in questi anni siano andati sprecati in un mix di assistenzialismo clientelare e di progetti evanescenti. Ma questo rappresenta ormai il passato e al nuovo governo regionale si chiede di non limitarsi soltanto a descrivere le macerie trovate ma di intervenire. Tutti ora stanno avvertendo che avremo un autunno difficile, specie sul piano dell'ordine pubblico: noi lo sapevamo già e stiamo lavorando affinché sia meno duro.

Non sarà facile: in questi primi mesi ho cercato di incontrare e ascoltare tutti. Istituzioni locali, associazioni sindacali, imprese e organizzazioni datoriali, professionisti e ordini professionali, enti di formazione, università, lavoratori e sigle organizzate di disoccupati. Devo riconoscere che, quasi sempre, c'è stata un'apertura di credito di fronte alla proposta di un cambiamento radicale, a cominciare dalla parte più moderna e attenta del sindacato. Anche per questo si è deciso di dare autentico significato ai rituali «tavoli», come del resto sta facendo in linea generale il presidente. Le scelte importanti devono nascere dal preventivo confronto con le altre istituzioni, le parti sociali e gli attori del sistema regionale. Ma da questi incontri ho tratto anche alcune indicazioni preziose e che si possono racchiudere in un concetto: il cambio di mentalità. Innanzitutto quella delle

persone.

È compito della Regione Campania di creare occupazione ma, al tempo stesso, bisogna dire con chiarezza che quella del «posto

pubblico» sempre e comunque è una pretesa distorta, per la quale oltretutto non ci sono le condizioni. Occorre poi che le imprese, a loro volta, abbandonino una certa visione ancillare della Pubblica amministrazione. La Regione deve sostenere le aziende (e meglio ancora le reti d'impresa), ma deve farlo a fronte di una visione strategica, dinanzi a idee proposte e gestite con responsabilità, in presenza di chi rischia anche del suo. Non è più tempo di accordi programmatici fumosi, di finanziamenti a pioggia che non selezionano la qualità o che, peggio ancora, consentono speculazioni. Infine la Regione Campania deve recuperare credibilità. Negli incontri di questi mesi ho percepito spesso un profondo senso di sfiducia nei confronti dell'Ente: troppe promesse non mantenute, impegni non rispettati, garanzie venute meno. Non può più succedere che imprese sane e solide abbiano paura di contrattare con la Regione Campania perché c'è incertezza sul rispetto degli accordi o, nella migliore delle ipotesi, sui tempi per la loro attuazione. Fin dal primo giorno, abbiamo quindi scelto di dire la verità, anche quella meno piacevole, e di lavorare per ristabilire le regole. Anche per questo, negli atti che andremo ad adottare credo debba esservi chiarezza negli obiettivi, nei tempi, negli obblighi assunti e richiesti ai nostri interlocutori. Ma il cambio di mentalità dovrà riguardare anche lo stesso atteggiamento

nella gestione dei rapporti tra Regione Campania e governo nazionale. Non è un caso che con il presidente Caldoro si è scelto di dare vita ad un piano per il lavoro in assoluta sinergia con il ministro Sacconi, concordando le linee e la logica degli interventi. «Campania al lavoro» abbandona la logica dell'astratta occupabilità in favore di una politica per l'occupazione mirata negli obiettivi e sostenuta da incentivi.

Ci rivolgiamo direttamente alle imprese, anche artigiane, perché assumano - o facciano emergere dal sommerso - innanzitutto giovani, donne e disoccupati di lungo periodo. Non è una scelta casuale. Tutti gli indicatori dicono che la Campania è la Regione col più basso tasso di occupazione giovanile e femminile, mentre quello dell'incapacità di riassorbire gli espulsi dal lavoro rappresenta addirittura un tratto endemico del mercato del lavoro campano. E questo a prescindere dal «sistema» dei bacini di disoccupazione organizzata, troppo spesso alimentati anche da una politica miope. A questa significativa massa di persone - il numero, assommandovi gli inoccupati, supera le 200mila unità - occorre iniziare ad offrire reali occasioni di lavoro, essenzialmente stimolando le imprese con strumenti che non prevedano regole oscure ed iter burocratici dagli esiti in-

certi e dai tempi imprevedibili. Proponiamo semplicemente uno scambio virtuoso: contratti di lavoro, a partire da quello di apprendistato, per i quali eroghiamo direttamente incentivi, da spendere anche in formazione, quella vera. E, quindi, attività di formazione svolta principal-

mente nei luoghi di lavoro - con il coinvolgimento anche degli enti bilaterali per liberare sinergicamente altre risorse - e destinata ad innalzare la qualità del lavoratore e perciò quella della sua azienda. Accanto a queste misure pensiamo sia necessario incrementare la piccola e piccolissima impresa individuale, attraverso l'autoimpiego e il finanziamento delle attività di start up e della relativa assistenza tecnica. Questa strada, da sola, potrebbe contribuire significativamente a generare non soltanto nuova impresa ma anche ad avviare un circolo virtuoso di moltiplicazione delle opportunità di occupazione. Sul piano strategico, invece, l'intuizione è quella di immaginare un piano di intervento che indirizza unitariamente e con la stessa logica il sostegno al lavoro nelle aree di competenza di ciascun assessorato, dal collegamento tra istituti professionali e mondo del lavoro ai finanziamenti per i dottorati di ricerca, dal turismo all'agricoltura.

Accanto a questo, su di un piano parallelo ma distinto, vanno ovviamente avviate anche nuove Politiche Sociali, come ricordate nei giorni scorsi dal collega Ermanno Russo.

Certo, si dirà, per assumere occorre che le imprese abbiano delle commesse e riescano a stare sul mercato. Ma si tratta di un'altra storia. I ritardi della Regione Campania sul versante dello sviluppo imprenditoriale, con la crisi, stanno emergendo in tutta la loro drammatica evidenza. Per questo occorre operare in una dimensione sinergica che, col coordinamento della Presidenza, tenga insieme le diverse competenze degli Assesso-

rati al lavoro, all'istruzione, alla ricerca scientifica e alle attività produttive. Dovrà convenire investire in Campania perché la Regione saprà accompagnare gli insediamenti produttivi nelle diverse fasi (dalla progettazione alla produzione) e per le diverse esigenze (dalla innovazione tecnologica alla formazione professionale).

In questa prospettiva bene ha fatto il presidente Caldoro a iniziare a lavorare, dal primo momento, per rimodulare - o meglio riprogrammare - i fondi europei, nella direzione di concentrare gli interventi sulle aree di maggiore sofferenza e su grandi progetti, anche interregionali, i soli in grado di restituire fiducia e di avviare il cambiamento della Campania. La Regione riparte con ambizione e coraggio. Ci vorrà il sostegno di tutti.

**Assessore regionale al Lavoro e alla Formazione professionale*